

ABBONAMENTI ITALIA ESTERO UN ANNO L. 50- L. 100- UN SEMESTRE L. 25- L. 50- UN TRIMESTRE L. 12,50- L. 25- UN MESE L. 4- (obbligato in posta) Non si dà corso alle variazioni di indirizzo per gli ABBONATI se esse non sono accompagnate da L. 1- Una copia cent. VENTI (arabesca cent. QUARANTA) circolante a doppia

La Giustizia

quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano

TARIFFE PER LE INSERZIONI Per ogni millimetro di altezza ad UNA colonna: AVVISI COMMERCIALI e NECROLOGICI L. 250 - FINANZIARI L. 3 - ECHI DI CRONACA, DI SPETTACOLI e CINEMATOGRAFI per linea colata L. 8 - ANNUNCI ECONOMICI L. 650 per parola. Conto corrente con la Posta. Telefoni della "Giustizia". DIREZIONE, REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: 25-424 INTERCOMUNALE: filo diretto CABELLA POSTALE N. 677 - MILANO

Sportelli chiusi

Non sappiamo ancora se il « pensiero » — la parola — è brutta, ma non quanto la cosa — che i signori Prefetti del giocondo regno d'Italia hanno ricevuto in consegna per l'applicazione del R. decreto sulla stampa permissiva, e fino a che limite, di non dir bene del Ministero della ricostruzione nazionale, o per essere più precisi, fino a qual punto si possono citare i fatti e trarne illazioni logiche anche se fatti e illazioni non possono essere fumi d'incenso. Proviamoci, sperando almeno nel riconoscimento dei seguaci di Vilfredo Pareto, sulla nostra buona volontà sperimentalista...

Sono dunque le opposizioni, secondo gli ultimi canoni imposti dalla vacillante disciplina fascista, ad impedire la realizzazione di una normalità di vita politica in Italia, perché per « far la pace bisogna essere in due », e se una parte sfugge agli obblighi di questo assioma il risultato non è raggiungibile. Lo ha detto il Presidente del Consiglio all'on. Del Croix, ricordando che fino dal 1921 un patto di pacificazione fu firmato ed un'offerta venne avanzata per una collaborazione di Governo fra fascisti, socialisti e popolari.

Lasciamo stare il patto di pacificazione — che anche chi scrive firmò — per non amareggiare la silenziosa solitudine dell'on. De Nicola, il quale sudd più che sette camicie — e non certo per colpa della Confederazione Generale del Lavoro — a mettere insieme un pezzo di carta immediatamente reso nullo dalle fiere proteste verbali e — ahimè! — tutt'altro che verbali di parte fascista e guardiamo « l'invito a collaborazioni di Governo ». Non prelevò forse l'on. Mussolini, gli uomini che a lui piacque di scegliere nell'ottobre 1922 dalle file dei popolari e dei democratici? Fu colpa forse di questi partiti se nessuna discussione programmatica fu ammessa e gli uomini dovettero accostare ad occhi chiusi considerandosi dei prigionieri di guerra elevati al grado di Ministri per garanzia del vincitore? E non è forse altrettanto vero che i popolari dovettero uscire dalla compagine ministeriale solo perché il loro partito si permise — al Congresso di Torino — di approvare un ordine del giorno che non era di recisa opposizione, ma, si disse, lo « spirito del Congresso » non era riguardoso verso il fascismo? E i democratici-sociali non si videro trattati da nemici sol perché alle elezioni loro connotati che un anno di collaborazione aveva già discretamente rovinato? E la Confederazione Generale del Lavoro, non vide fallire tutti i suoi tentativi di « normalizzare » la vita sindacale italiana, solo perché da parte governativa tale normalizzazione si intendeva in una sola maniera: assoggettamento ai poteri politici dello Stato o scomparire? Tentativi di diminuire la tensione delle parti è verissimo che sono stati fatti in passato, ma sono tutti falliti proprio per opera di quel Governo presieduto da chi oggi vorrebbe vantarsi di avere battuto quella strada.

L'on. Mussolini non si vuol convincere che nella vita politica come in quella privata si vive soprattutto di credito: intendiamo dire di credito morale — e che le maggiori fortune possono andare disperse con grande rapidità quando tale credito manchi. Questo Governo non ha più credito in Italia, e cerca tutto le vie per confermare le ragioni di diffidenza. Ecco: si parla di ingranamento della milizia nell'esercito e di far ritornare le gerarchie militari formatesi in questa milizia a più realistiche proporzioni fra competenza e grado, ma allorché il console Bresciani dà le dimissioni da console trovando sproporzionata questa carica col grado di semplice tenente raggiunto nell'esercito, allora non gli si invia un telegramma di congratulazioni come fecero con Cesare Rossi allorché fece il gran rifiuto della candidatura politica, e che diceva: « amo ripetere che il tuo gesto di rinuncia ti innalza nella mia estimazione personale, e, credo fermamente, anche in quella di tutto il fascismo », ma anzi ci si affrettò a far sapere, con un comunicato Stefani, che il console Bresciani ha fatto atto di falsa modestia rinunciando a quanto ormai non possedeva più o era in procinto di perdere. Evidentemente non è l'immodestia si voleva rilevare, ma tranquillare le inquiete coscienze di quelli che, trovandosi nelle stesse condizioni, aspettano il così detto ingranamento come il condannato aspetta l'esecuzione.

Ma gli atti che contraddicono alle promesse si moltiplicano in questi giorni. Ecco qua una « missione » fiorentina che si reca a Roma per liquidare certe sue pendenze col giornale dei popolari. Sembra al Ministro degli Interni che questa calata non sia desiderabile all'ordine pubblico, ed invita la Questura a provvedere al rimpatrio dei giganti ai quali viene consegnato un foglio di via con obbligo di partenza. Ma che è che non è, non solo la partenza non avviene, ma il giorno dopo il Presidente del Consiglio riceve i giganti e consegna loro delle sue fotografie con relativa ed immanicabile dedica. Non discutiamo, qui, chi avesse ragione o torto, se il Presidente del Consiglio o il Ministro degli Interni, ma non è possibile che si dia ad intendere che questi siano metodi normalizzatori e adatti al rafforzamento dell'autorità dello Stato, perché il cittadino non può che sorridere allorché vede con quanta facilità si passi dal « foglio di via » — provvidi-

mento discretamente grave — alla fotografia con dedica, atto di stima e di amicizia. E mentre questi fatti avvengono, s'omettono immediatamente delle parole, mentre il pubblico intuisce — e certe intuizioni valgono più di mille prove accumulate — che l'opera onesta dei magistrati preposti all'istruzione del processo contro gli assassini ed i mandanti di assassinio di Matteotti, è intralciata in ogni modo da forze occulte: mentre il mistero del cadavere non ritrovato si fa ogni giorno più fitto, stranamente fitto, tanto da dar l'impressione che i colpevoli non parino su questo punto solo perché il cadavere indicherebbe, attraverso le immancabili complicità basse, quelle più alte che gli assassini hanno ragione di ritenere sia meglio rimangono dove sono per il tentativo di salvataggio loro: mentre dunque l'opinione pubblica è indignata e nauseata, si pone il bavaglio alla stampa e si cerca di far tacere le voci che non intendono nascondere il dissenso.

Colpa delle opposizioni? Malvolere di uomini? Tentativi di ritorni a metodi di lotta che furono una eredità di guerra e non un programma di partiti? Eh via! Nessuno ci crede. I telegrammi possono dire quello che vogliono: la nuova serie di discorsi può offendere la verità come meglio crede, ma è di questi giorni il fenomeno di un foglio liberale — il « Giornale d'Italia » — fiancheggiatore imperterrito del fascismo in tutte le occasioni, che è costretto a scrivere « ai liberali si vuol riservare il trattamento che si fa ai serri sciocchi? ». Questo non può durare. Se alleanza ha da essere, sia, sulle basi di comuni grandi principi e di reciproco rispetto. Se no, è meglio che ognuno vada per la sua strada ».

Ecco: sono le parole che hanno dovuto pronunciare popolari e democratici in altri tempi, e che i telegrammi e i vaniloqui domenicali del pettologismo neo-nobiliare non riescono a disperdere. Già: perché i Governi vivono di credito, ed il popolo italiano ha ormai chiuso gli sportelli ai presentatori di nuove cambiali per lo scotto.

Gino Baldesi

La Federazione del Libro contro il decreto sulla stampa

La Federazione del Libro avvertendo il nesso che lega gli interessi delle varie categorie del giornale, e la loro comune necessità di difesa contro il decreto sulla stampa, ha votato il seguente o. d. g.: « La Federazione del Libro, quale organismo di classe degli operai tipografici, i cui condizioni di lavoro possono essere gravemente danneggiate dal decreto che viola la libertà di stampa e rende insicura la vita di qualunque giornale, non può non rilevare l'inopportunità di un provvedimento il quale, più che facilitare l'auspicata pace sociale, può rendere ancora più aspri e tesi i rapporti fra uomini e partiti professanti diverse fedeltà politiche. E all'uopo rammenta che, fin dallo scorso anno le organizzazioni sindacali aderenti alla Confederazione del Lavoro, in un loro importante convegno, non mancarono di invocare, fra l'altro, il rispetto alla libertà di stampa, in un regime di serena e consapevole civile tolleranza. Per queste considerazioni la Federazione del Libro, interprete del pensiero di quei lavoratori, la cui attività è parte cospicua nell'opera richiesta per la vita del giornale, fa voti perché sia abrogato un provvedimento, il quale può riuscire deleterio a quella normalizzazione di rapporti sociali, invocata oggi da tutti gli spiriti sereni e illuminati ».

La tesi di Farinacci sanzionata dal Direttorio

ROMA, 14. L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica: Il Direttorio del P.N.F. nella sua riunione del 14 luglio approva pienamente le necessarie, per quanto modeste, misure adottate dal Governo contro gli eccessi della stampa e di fronte alla montatura ridicola dei professionisti del giornalismo, la quale nasconde niente altro che una delle tante inutili manovre antifasciste, ricorda ai socialisti di tutte le scuole che in Russia non esiste da 5 anni alcuna libertà di stampa, ricorda ai democratici e ai repubblicani in genere che in Germania e in altre repubbliche scorse dopo la guerra, la stampa è sottoposta ad energiche limitazioni. Ai costituzionali delle varie specie che anche in Inghilterra la stampa non è sconfinatamente libera, e per quanto riguarda l'Italia dal 1848 ad oggi sono passati ben 76 anni durante i quali il progresso dei mezzi tecnici ha cambiato radicalmente il carattere del giornalismo, per cui i vecchi regolamenti sono inadatti ai tempi nuovi, come è stato più volte constatato da uomini appartenenti a tutte le scuole politiche.

Rileva che il popolo italiano con la sua perfetta indifferenza ha già sopportato l'artificiosa agitazione che non può decentemente inalberare gli immortali principi, essendo noto a tutti che i giornali moderni non sono, salvo rare eccezioni, che bandiere di grandi e non sempre confessabili interessi materiali. Invita i giornalisti fascisti e i fascisti in genere a sabotare energicamente ogni tentativo di protesta che uscisse dal campo degli ordini del giorno per provocare turbamenti nel Paese. Invita il Governo a mantenere il decreto, ad Applicarlo imparzialmente ma severamente, e a considerarlo come il primo passo di quella sistematica legislazione che può disarmare le fazioni in quanto armi sempre più fortemente lo Stato.

L'atto di accusa della destra liberale contro il fascismo

Il Governo non mantiene le sue promesse - Nuove dichiarazioni di lasciare il fascismo al suo destino - Ausiliari e non alleati - Il giuramento rinviato - La «Voce Repubblicana», sequestrata per aver pubblicato una lettera di Unamuno - I giornalisti fascisti non hanno niente di comune con... gli interessi materiali

ROMA, 14. Tutti i partiti costituzionali in questi due anni hanno fatto l'esperienza di collaborazione col Governo fascista; ma dopo l'altro sono stati costretti, per forza di cose a distaccarsi. Solo i liberali di destra erano restati a fianco del Governo affermando che la loro politica combaciava con quella dell'on. Mussolini. Ora questo partito è costretto a dire apertamente che non può marciare sotto le insegne dell'attuale capo del Governo il quale non ha mantenuto le sue promesse e vuole trattare gli alleati come passivi.

La maggiore condanna dell'on. Mussolini può essere condensata in questo fatto: nell'aver messo anche la Destra nelle necessità di rivendicare la sua libertà d'azione in nome dei principi liberali, in nome della pace del Paese, in nome dei diritti della Costituzione. E dire che fino a ieri forse c'era chi si ostinava a pensare che l'on. Mussolini potesse e volesse fare una politica di sinistra; c'era chi pensava che il fascismo potesse fare opera di normalizzazione e di legalizzazione.

Non sappiamo quali saranno gli sviluppi della polemica; e a quali conseguenze porterà questa specie di ultima tum del liberali. Ma probabilmente il fascismo, preso ormai dalla fatale logica del suo movimento, ubriacato un'altra volta dalla visione delle parate, non terrà in alcun conto i richiami dei suoi amici.

Del resto, oggi stesso un giornale fascista di Roma, molto legato al Presidente del Consiglio, attaccando viceceramente le manifestazioni dei liberali, parla esplicitamente così: « Quanto poi ai deputati liberali della maggioranza e alla loro minacciosa eccezione, noi francamente non li crediamo capaci di pensare ad un fatto così poco simpatico e del resto assai più pericoloso per loro che per noi. Essi non possono infatti aver dimenticato di esser stati inclusi nel listino non già come « amici » ma come semplici « ausiliari » del fascismo, da esso scelti ed accettati sui singoli per le loro qualità personali e non in base ad un criterio di valutazione politica; sicché il loro mandato piuttosto che dal corpo elettorale l'hanno ricevuto dal capo del Governo e del fascismo che li ha « nominati » a quel posto. E, del resto, accettando di presentarsi al Paese all'ombra delle insegne del littorio, essi assumevano evidentemente l'impegno di seguirne le sorti anche in futuro ».

Ausiliari quindi e legati al padrone che li ha voluti: questa è la loro sorte. Ora, se ciò che scrive il Giornale d'Italia riguarda veramente ai criteri di tutti i giornali, dobbiamo avere una ripetizione di ciò che abbiamo visto per i popolari e per i democratici socialisti. Il fascismo si tollererebbe così sempre più dai partiti italiani.

Ma, piano. Gli restano sempre l'on. Gasparotto e l'on. Innocenzo Cappa, i quali in materia di libertà e dignità ricordano sempre la loro fede inconcussa alla democrazia.

Intanto, anche la Tribuna stasera comincia a sentire rumore e trova che non è abile gettare alla opposizione anche i fiancheggiatori. Sarebbe un errore imperdonabile — dice l'organo ministeriale — cacciare a furia di urtoni l'on. Salandra nel gruppo dell'on. Amendola.

Ma in tempi di adunate non contano questi calcoli.

Rinvii. Intanto abbiamo un'altra novità che ha dato luogo a comprensibili ed acidi commenti. La Tribuna, pur dicendo che è pronto il decreto che ingrandisce la milizia nell'Esercito ne definisce le funzioni, dà la notizia che la data del giuramento fissata come è noto per il 20, verrà probabilmente spostata di qualche giorno. E a questi fini di luna non ci permettiamo indagar sulle ragioni di tale rinvio.

E diamo la seconda parte della comunicazione: « Per quanto riguarda la posizione giuridica degli ufficiali della milizia nazionale verrebbe durante l'estate preparato un progetto di legge che il Parlamento sarebbe chiamato a discutere dopo l'approvazione del decreto legge che dispone l'ingrandimento ».

C'è ancora un altro rinvio: quello del consiglio nazionale fascista che invece del 27 e seguenti avrà luogo il 3 agosto. Il comunicato ufficiale fa sapere che ciò è deciso perché il 27 si inaugura il consiglio nazionale dei combattenti. Ma anche su questo rinvio non vogliamo asgardare le nostre ipotesi.

Il sequestro della «Voce Repubblicana». Quanto ai decreti sulla stampa, questi sono in pieno vigore. Siamo già passati ai quotidiani. Infatti stasera è stata sequestrata la Voce Repubblicana, perché pubblica, con adeguati commenti, una lettera del deputato Unamuno contro Primo De Rivera.

Se D'Annunzio avesse il ticchio di parlare ancora del catoblepa incorrerebbe anche lui nei rigori del decreto. Ma ne vedremo delle altre.

Ciò però non turba il Governo, il quale è confortato ora da un comunicato dell'Ufficio Stampa del Partito fascista contro il giornalismo italiano che ha osato protestare. E ci permettiamo di porgere i nostri più sentiti ringraziamenti alla Direzione del Partito fascista per il largo contributo che porta all'agitazione contro il decreto-capro.

Questa prosa ridicola serve magnificamente a mantenere la distanza fra il « giornalismo professionale » che in questi ore ha saputo dare una prova di dignità e fermezza e il giornalismo « di idee » che è nel partito fascista.

« Tutti i partiti costituzionali in questi due anni hanno fatto l'esperienza di collaborazione col Governo fascista; ma dopo l'altro sono stati costretti, per forza di cose a distaccarsi. Solo i liberali di destra erano restati a fianco del Governo affermando che la loro politica combaciava con quella dell'on. Mussolini. Ora questo partito è costretto a dire apertamente che non può marciare sotto le insegne dell'attuale capo del Governo il quale non ha mantenuto le sue promesse e vuole trattare gli alleati come passivi. La maggiore condanna dell'on. Mussolini può essere condensata in questo fatto: nell'aver messo anche la Destra nelle necessità di rivendicare la sua libertà d'azione in nome dei principi liberali, in nome della pace del Paese, in nome dei diritti della Costituzione. E dire che fino a ieri forse c'era chi si ostinava a pensare che l'on. Mussolini potesse e volesse fare una politica di sinistra; c'era chi pensava che il fascismo potesse fare opera di normalizzazione e di legalizzazione. Non sappiamo quali saranno gli sviluppi della polemica; e a quali conseguenze porterà questa specie di ultima tum del liberali. Ma probabilmente il fascismo, preso ormai dalla fatale logica del suo movimento, ubriacato un'altra volta dalla visione delle parate, non terrà in alcun conto i richiami dei suoi amici. Del resto, oggi stesso un giornale fascista di Roma, molto legato al Presidente del Consiglio, attaccando viceceramente le manifestazioni dei liberali, parla esplicitamente così: « Quanto poi ai deputati liberali della maggioranza e alla loro minacciosa eccezione, noi francamente non li crediamo capaci di pensare ad un fatto così poco simpatico e del resto assai più pericoloso per loro che per noi. Essi non possono infatti aver dimenticato di esser stati inclusi nel listino non già come « amici » ma come semplici « ausiliari » del fascismo, da esso scelti ed accettati sui singoli per le loro qualità personali e non in base ad un criterio di valutazione politica; sicché il loro mandato piuttosto che dal corpo elettorale l'hanno ricevuto dal capo del Governo e del fascismo che li ha « nominati » a quel posto. E, del resto, accettando di presentarsi al Paese all'ombra delle insegne del littorio, essi assumevano evidentemente l'impegno di seguirne le sorti anche in futuro ».

Ausiliari quindi e legati al padrone che li ha voluti: questa è la loro sorte. Ora, se ciò che scrive il Giornale d'Italia riguarda veramente ai criteri di tutti i giornali, dobbiamo avere una ripetizione di ciò che abbiamo visto per i popolari e per i democratici socialisti. Il fascismo si tollererebbe così sempre più dai partiti italiani. Ma, piano. Gli restano sempre l'on. Gasparotto e l'on. Innocenzo Cappa, i quali in materia di libertà e dignità ricordano sempre la loro fede inconcussa alla democrazia. Intanto, anche la Tribuna stasera comincia a sentire rumore e trova che non è abile gettare alla opposizione anche i fiancheggiatori. Sarebbe un errore imperdonabile — dice l'organo ministeriale — cacciare a furia di urtoni l'on. Salandra nel gruppo dell'on. Amendola. Ma in tempi di adunate non contano questi calcoli.

Rinvii. Intanto abbiamo un'altra novità che ha dato luogo a comprensibili ed acidi commenti. La Tribuna, pur dicendo che è pronto il decreto che ingrandisce la milizia nell'Esercito ne definisce le funzioni, dà la notizia che la data del giuramento fissata come è noto per il 20, verrà probabilmente spostata di qualche giorno. E a questi fini di luna non ci permettiamo indagar sulle ragioni di tale rinvio. E diamo la seconda parte della comunicazione: « Per quanto riguarda la posizione giuridica degli ufficiali della milizia nazionale verrebbe durante l'estate preparato un progetto di legge che il Parlamento sarebbe chiamato a discutere dopo l'approvazione del decreto legge che dispone l'ingrandimento ».

C'è ancora un altro rinvio: quello del consiglio nazionale fascista che invece del 27 e seguenti avrà luogo il 3 agosto. Il comunicato ufficiale fa sapere che ciò è deciso perché il 27 si inaugura il consiglio nazionale dei combattenti. Ma anche su questo rinvio non vogliamo asgardare le nostre ipotesi.

Il sequestro della «Voce Repubblicana». Quanto ai decreti sulla stampa, questi sono in pieno vigore. Siamo già passati ai quotidiani. Infatti stasera è stata sequestrata la Voce Repubblicana, perché pubblica, con adeguati commenti, una lettera del deputato Unamuno contro Primo De Rivera.

Se D'Annunzio avesse il ticchio di parlare ancora del catoblepa incorrerebbe anche lui nei rigori del decreto. Ma ne vedremo delle altre.

Ciò però non turba il Governo, il quale è confortato ora da un comunicato dell'Ufficio Stampa del Partito fascista contro il giornalismo italiano che ha osato protestare. E ci permettiamo di porgere i nostri più sentiti ringraziamenti alla Direzione del Partito fascista per il largo contributo che porta all'agitazione contro il decreto-capro.

Questa prosa ridicola serve magnificamente a mantenere la distanza fra il « giornalismo professionale » che in questi ore ha saputo dare una prova di dignità e fermezza e il giornalismo « di idee » che è nel partito fascista.

E diciamo di idee perché ha avuto tutto. E commentando ad ogni modo la repugnanza espressa dal comunicato fascista contro i giornali che sono bandiere di « non confessabili interessi materiali ». Infatti il giornalismo fascista dal Corriere Italiano e tanti altri giornali di nostra conoscenza, sono stati sempre lon-

tanti dagli interessi materiali grandi e piccoli. Ma va bene così. Intanto a provare gli effetti che ha prodotto il comunicato degli armellini del giornalismo fascista, basti dire che il più severo contro di esso è il Corriere d'Italia, filofascista il cui direttore è al Governo, il quale scrive: « Un comunicato così sprezzante per la classe e per i giornali qualificati in massa, salvo rare eccezioni, come bandiere di grandi e non sempre confessabili interessi materiali, non è fatto per facilitare l'accoglimento effettivo da parte della classe di una limitazione che solo gli interessi supremi della Patria possono giustificare ».

Quanto all'invito a sabotare, vedremo. Per ora notiamo che in qualche città dove non esiste un solo giornale di opposizione, l'atteggiamento di resistenza dei giornalisti al decreto è stato votato all'unanimità.

Un commissario Bailla! Ecco un per finire che leggiamo sul Popolo: « Alla vigilia delle elezioni politiche il famoso ex prefetto Palmieri nell'intento di disorientare una popolazione fedelmente fiduciosa nel Partito popolare italiano, e imporre di votare per il listone fascista

« NOI VI ASPETTIAMO A PIE' FERMO » dice Farinacci agli Italiani che non sono fascisti. E aggiunge: « IL DUCE NON DEVE CONTARE CHE SUI QUADRI FASCISTI E SULLE NOSTRE FORZE, E DEL CONSENSO DEVE INFOSCHIARSI. E intanto si mette il bavaglio alla stampa. Questa è la forza morale del fascismo. Questa è la fotografia della situazione politica d'un Paese che ha dato mezzo milione di morti per una guerra liberatrice... »

Dopo le radunate in armi

Domenica prossima a Roma sarà chiuso il ciclo delle adunanze delle camicie nere. Iniziato a Bologna, continuato a Palermo, saltato a Milano questo ciclo resta il commento più vivo all'articolo del Popolo d'Italia sul mese di penitente. In sostanza, coteste radunate hanno voluto dire: il fascismo continua ad essere armato; anzi continua ad essere il solo partito politico armato che esista in Italia. Ebbene, e con ciò forse che le Opposizioni hanno mai lasciato intendere l'intenzione di abbandonare il terreno legittimario per tentare quello della guerra civile? E allora, se le Opposizioni sono disarmate e sanno il fascismo armato così come era prima delle adunate delle camicie nere, coteste adunate si chiariscono come un rito inutile e incongrueno di intimidazione. Inutile, perché non contrastato; incongrueno, perché di nessuna efficacia rispetto alla ferma azione legalitaria delle Opposizioni. Queste continueranno l'opera loro di persuasione e di denuncia degli attentati alla libertà e alla sicurezza pubblica e il Paese si persuaderà, per gli eventi stessi, che le Opposizioni sono nella verità e non si appellano che alla giustizia e il Paese sanzionerà il suo giudizio isolando sempre più il fascismo come un corpo armato fra quieto pacifica e rette intenzioni.

Quando il Governo per il distacco progressivo dalla sua base di tutti gli elementi di buona fede che l'hanno fin qui seguito, si ridurrà a non essere esattamente che l'espressione di una semplice forza armata premele sul Paese, non potrà resistere un giorno di più. Il consenso è una atmosfera di cui non si prescinde pena l'assfissia. Anche quando trionfava la dottrina della forza che fa a meno del consenso era ancora il consenso, costosa barbara teoria, che legava la forza. Ora questo consenso se ne va. Perfino l'on. Salandra ha dei dubbi e smentisce perentoriamente che egli abbia mai voluto dire che della libertà si fa a meno. I due decreti per la soppressione dei giornali di opposizione hanno risvegliato la coscienza assonnata di molti liberali. Il Giornale d'Italia su questo terreno è all'opposizione. E nello sfondo politico si indovina che certi tentativi fatti presso pezzi grossi del liberalismo di Destra perché il foglio romano fosse sequestrato hanno fatto una pietosa cilecca.

Fra breve la forza separata da ogni consenso si troverà al dunque di adoperarsi contro tutti i partiti e tutti gli italiani... dissenzienti. Se entra in movimento facendo altre vittime sanguinose non seguirà che un aggravarsi della situazione del Governo e del fascismo e un aumentare del corruccio del Paese contro i suoi oppressori. Su tale terreno le Opposizioni sono invincibili; per ognuno dei suoi seguaci che dovesse cadere come Matteotti sono migliaia e migliaia che ne prenderanno il posto per sdegnosa protesta di quella... caduta.

Intanto l'articolo del Popolo d'Italia per vantare che il Governo non ha ceduto in nulla alle Opposizioni che domandavano due cose: 1) la fine della milizia di parte; 2) la repressione di ogni illegalismo, viene a mettere il Governo contro tutti gli affidamenti dati e gli ammonimenti ricevuti dal

senatore ai cittadini di Vigone (Pinerolo) in qualità di commissario prefettizio del comune il giovane studente del terzo anno di giurisprudenza I. M. Avenati nato a Torino il 1 novembre 1903, dunque minorenni. Egli ebbe la gestione del comune e funzionò da ufficiale dello stato civile celebrando anche matrimoni fino a quando in base ad elementi assolutamente fantastici ed arbitrari da lui composti in una sua relazione, il consiglio comunale fu sciolto, come appare dalla « Gazzetta Ufficiale » del 4 marzo 1924. Giovinezza!

Libertà di stampa

Proibito scrivere e... proibito vendere i giornali. Dopo le leggi che sopprimono la libertà di stampa, era sperabile che finché i giornali vivono, essi potessero liberamente circolare. Farinacci aveva stampato che lui avrebbe personalmente impedito che una sola copia dei giornali di opposizione venisse distrutta.

Ecco invece le nuove minacce. Fra altre località, oggi viene impedita la vendita del nostro giornale a Mesagne, Borgomaggiore, Torre del Lago. Soppressione legale, più violenza dunque.

Dopo le radunate in armi

Senato e lo mette anche in contraddizione con lo stesso rimpasto ministeriale e quel principio di piazza pulita fatto al Viminale. Pigliando poi colossali vanti di intransigenza come sono fatti, come si possono concordare con le accuse di intransigenza fatte alle... Opposizioni? Vuol dire che le Opposizioni ben fecero a non abboccare e a restare ferme sul loro Aventino. La « normalizzazione » è consenso o non è; anche la « normalizzazione » è legalità e tra legalità e terrore di adunate in armi la incompatibilità è evidente. Il fascismo non si riconcilerà col Paese che quando si accorderà a vivere la vita di tutti gli altri partiti inermi e non gitterà esso stesso le sue armi per combattere soltanto con le idee e con la libera e pacifica discussione. Lo può e tenti. Non lo può? Lo dica. Ma dicendolo avrà pronunciato su di sé la condanna più terribile appunto perché non verrà dai nemici suoi, ma da lui stesso.

La parata fascista

NOVARA, 14. Anche Novara fascista non poteva mancare dal dare il segno tangibile della sua solidarietà e eotomissione al duce, in quest'ora di grande travaglio, e soprattutto non voleva dimenticare le belle (11) giornate del luglio 1922.

Ieri tutti i fasci della provincia dovevano ritrovarsi a Novara per dimostrare che la forza sono loro. Il risultato della rassegna sembra però che non sia stato troppo soddisfacente se, durante la manifestazione si udirono ripetute grida di: « cosa fa Novara? », « ah, ah! », e se le stesse grida si accentuarono davanti al caffè Bertani che si ritenne ritrovo preferito del cost degli rossi.

Quello che è certo si è che la popolazione è stata, nella sua grandissima maggioranza, assente, e che gli stessi fascisti di Novara erano presenti in poco più di un centinaio.

Dalla provincia sono scesi, con camion ed automobili messi a disposizione dall'elemento padronale qualche migliaio e nulla più, in massima parte elemento giovanile. Anche la messa ha attratto poco pubblico ed il corteo si è svolto fra l'indifferenza generale.

Pochi le bandiere esposte e messe fuori solo al momento del corteo, dimenticata questa fatta « dallo stesso » Municipio fascista.

La giornata non ha dato luogo ad incidenti notevoli se si toglie uno schiaffo dato, si dice, ad un ragioniere mutilato, ro di non essersi tempestivamente scorporato al passaggio del esglierdetti; ed un incidente verificatosi al caffè Bertani, pare, tra un valoroso capitano, più volte decorato ed insigne dell'on. Rossini, ed alcuni fascisti novaresi.

Potranno i fascisti ritenersi forti per le moschetti che dispongono; ma la manifestazione di ieri deve avere loro dimostrato che il consenso manca.

I costituzionali di Napoli si rivolgono al re

NAPOLI, 14. Il partito democratico costituzionale ha inviato a S. M. il Re il seguente dispaccio: « A Sua Maestà il Re d'Italia, San Rossore Pisa Partito Democratico Liberale Italiano. fiducioso, invoca dal supremo potere dello Stato, rappresentato da Vostra Maestà il ripristino della libertà di stampa che 75 anni or sono Carlo Alberto volle personalmente largire ai suoi popoli come la maggiore conquista della civiltà politica. Questa forza costituzionale nell'invitare il presente appello, confida che allo scoppio di Vostra Maestà e suoi supremi poteri discrezionali ancora una volta riaffermerà la grandezza dell'Italia. Con profonda devozione, il Presidente - Raffaele Di Lella